



**AgEcon** SEARCH

RESEARCH IN AGRICULTURAL & APPLIED ECONOMICS

*The World's Largest Open Access Agricultural & Applied Economics Digital Library*

**This document is discoverable and free to researchers across the globe due to the work of AgEcon Search.**

**Help ensure our sustainability.**

Give to AgEcon Search

AgEcon Search

<http://ageconsearch.umn.edu>

[aesearch@umn.edu](mailto:aesearch@umn.edu)

*Papers downloaded from **AgEcon Search** may be used for non-commercial purposes and personal study only. No other use, including posting to another Internet site, is permitted without permission from the copyright owner (not AgEcon Search), or as allowed under the provisions of Fair Use, U.S. Copyright Act, Title 17 U.S.C.*

*No endorsement of AgEcon Search or its fundraising activities by the author(s) of the following work or their employer(s) is intended or implied.*



## **Scambi commerciali agricoli e accordi di partenariato tra Unione Europea e Africa**

**Carlo Bernini Carri and Maria Sassi**

*Paper prepared for presentation at the XVI Meeting SIEA  
Trieste, Italy, June 5-6, 2008*

*Copyright 2008 by Carlo Bernini Carri and Maria Sassi. All rights reserved. Readers may make verbatim copies of this document for non-commercial purposes by any means, provided that this copyright notice appears on all such copies.*

# Scambi commerciali agricoli e accordi di partenariato tra Unione Europea e Africa

Carlo Bernini Carri, Maria Sassi

## 1. Introduzione

L'Accordo di Partenariato sottoscritto a Cotonou nel 2000, segna una nuova fase di cooperazione tra i paesi dell'Africa, Carabi e Pacifico (ACP) e l'Unione Europea (UE). Tale accordo entrerà in vigore quest'anno con un periodo di transizione di almeno 12 anni e progressivamente darà luogo ad una zona di libero scambio (FTA) tra i paesi interessati. Il IV pilastro è dedicato all'introduzione di un nuovo quadro per la cooperazione economica e commerciale. Esso si prefigge di rendere il sistema degli scambi conforme alle norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e di consentire ai paesi ACP di partecipare pienamente al commercio internazionale, condizione intesa come strategica per promuovere la crescita e lo sviluppo.

Rispetto all'Africa, l'UE all'inizio del nuovo millennio ha avviato un processo di costruzione di un partenariato strategico con l'intero continente e, in tale contesto, la questione dell'agricoltura assume la maggiore importanza. Gli accordi di Lomé e di Cotonou hanno già consentito un accesso *duty-free* al mercato dell'UE per virtualmente tutti i prodotti industriali originatisi dai paesi ACP. Dalla prospettiva dei paesi africani, gli attuali processi di partenariato creano un addizionale accesso di mercato solo nel settore agricolo. Infatti, malgrado la conversione delle barriere non-tarifarie in tariffe durante l'Uruguay Round, le tariffe medie relative ai prodotti agricoli sono molto più alte di quelle riguardanti i beni della manifattura. Questa differenza è accentuata nell'UE-25 dove, secondo l'ultima valutazione dell'OMC, la tariffa media applicata ai beni agricoli è intorno al 15% contro il 4% per i beni non agricoli. Va, inoltre, osservato che, secondo la stessa fonte, le importazioni *duty free* dalle Nazioni più Favorite (MFN) risultano, rispettivamente, del 43% per i beni agricoli e del 59% per i beni non agricoli (WTO, 2007a).

A ciò va aggiunto che nonostante gli Accordi di Partenariato Europeo (EPA) riducano o eliminino tutte le tariffe sulle esportazioni agricole africane, la probabilità di molti paesi di sfruttare con successo tale opportunità è abbastanza ridotta principalmente a causa della limitata capacità di offerta e degli elevati standard SPS applicati nell'UE.

Occorre anche considerare che gli stati africani dipendono in termini relativamente elevati dal commercio di commodity non solo per le entrate fiscali ma, in maniera crescente, per la loro sicurezza alimentare. La dipendenza dal commercio dei prodotti agricoli in molti casi risulta critica

dal lato sia dei guadagni derivanti dalle esportazioni sia del finanziamento delle importazioni alimentari necessarie a soddisfare il consumo interno.

Il processo di liberalizzazione è destinato a produrre mutamenti rilevanti anche per l'UE che è la principale importatrice ed esportatrice mondiale di prodotti agricoli e il più ampio mercato per quelli originati in Africa. Tali effetti devono essere delineati con precisione per una migliore comprensione dei futuri scenari competitivi per i prodotti agricoli a livello internazionale.

Un primo elemento per formulare alcune ipotesi circa la distribuzione dei costi e dei benefici connessi all'apertura dei mercati è rappresentato dall'evoluzione della competitività e della specializzazione agricola dell'UE e dell'Africa nell'ambito di quella mondiale. Questo tipo d'analisi è oggetto del presente lavoro che mira, anzitutto, a caratterizzare i flussi e la struttura del commercio agricolo tra l'UE-25 e l'Africa. Con l'ausilio di appropriate metodologie statistiche ed econometriche, essa propone, successivamente, la valutazione del potenziale competitivo del comparto nelle due regioni. Rispetto all'Africa sono considerate anche le aggregazioni Nord, Sud, Est, Ovest e Centro. Nonostante l'UE stia negoziando un accordo di partenariato facendo riferimento all'intero continente, le significative differenze che la liberalizzazione può avere a livello di singoli paesi africani e aree geografiche e la possibilità di stipulare EPA regionali ha indotto a considerare, anche alla luce della disponibilità di dati, almeno quest'ultimo livello di analisi. Per lo stesso motivo si è distinto nell'ambito del comparto primario tra prodotti alimentari e materie prime agricole. Il lavoro propone, infine, un'analisi preliminare delle variabili esplicative degli andamenti storici dei valori di esportazione dei beni alimentari e delle materie prime agricole dell'Africa verso l'UE-25. Lo studio fa riferimento all'intervallo temporale 1995-2006 e si basa su dati di fonte Unctad (2008).

## **2. Metodologia**

L'analisi empirica si avvale di alcuni indicatori specifici di cui si propone, di seguito, la definizione e la modalità di calcolo.

L'indice d'intensità commerciale da una prima indicazione circa i possibili guadagni derivanti da un accordo di libero scambio tra due regioni che sono legate all'esistenza di un significativo potenziale commerciale. L'indicatore è calcolato dal lato delle importazioni e delle esportazioni degli alimenti e delle materie prime agricole e riguardo ai flussi commerciali tra Africa e sue articolazioni geografiche rispetto all'UE-25 e vice versa.

Seguendo Drysdale e Granaut (1982), l'indice di intensità di importazione ( $MI$ ) è espresso come:

$$MI_{ji,t} = \left( \frac{M_{ji,t}}{M_{j,t}} \right) * 100 / \left( \frac{X_{i,t}}{X_{w,t} - X_{j,t}} \right) \quad (1)$$

con  $M_{ji}$  le importazioni alimentari (materie prime agricole) dell'area  $j$  dall'area  $i$ ,  $M_j$  le importazioni alimentari totali (materie prime agricole) dell'area  $j$ ,  $X_i$  le esportazioni totali alimentari (materie prime agricole) dell'area  $i$ ,  $X_w$  le esportazioni mondiali alimentari (di materie prime agricole),  $X_j$  le esportazioni totali alimentari (materie prime agricole) dell'area  $j$ ,  $t$  i dodici anni considerati (1995-2006). Quando l'indicatore è riferito al flusso commerciale tra l'Africa e l'UE-25  $j$  rappresenta l'Africa e le singole aggregazioni geografiche ed  $i$  l'UE-25.

L'indice di intensità di esportazione ( $XI$ ) è calcolato in maniera analoga come

$$XI_{ji,t} = \left( \frac{X_{ji,t}}{X_{j,t}} \right) * 100 / \left( \frac{M_{i,t}}{M_{w,t} - M_{j,t}} \right) \quad (2)$$

L'indice di intensità commerciale assume valori maggiori (minori) di 100 quando i flussi commerciali bilaterali sono maggiori (minori) di quanto atteso alla luce dell'importanza del partner commerciale nel commercio internazionale.

Questa informazione dal lato dell'Africa e delle sue aggregazioni geografiche è completata da quella fornita dall'indice del vantaggio comparato relativo ( $RTA$ ) introdotto da Vollrath (1991) che è definito come differenza tra l'indice di vantaggio relativo delle esportazioni ( $RXA$ ) e quello delle importazioni ( $RMA$ ), vale a dire:

$$RTA_{jn,t} = RXA_{jn,t} - RMP_{jn,t} = \left[ \left( \frac{X_{jin,t}}{(X_{in,t} - X_{jin,t})} \right) / \left( \frac{\sum_{k,k \neq n} X_{jk,t}}{\sum_{k,k \neq n} (X_{ik,t} - X_{jik,t})} \right) \right] - \left[ \left( \frac{M_{jin,t}}{(M_{in,t} - M_{jin,t})} \right) / \left( \frac{\sum_{k,k \neq n} M_{jk,t}}{\sum_{k,k \neq n} (M_{ik,t} - M_{jik,t})} \right) \right] \quad (3)$$

con  $j$  l'Africa e i raggruppamenti geografici,  $n$  i prodotti alimentari (materie prime agricole),  $k$  gli altri prodotti e  $t$  gli anni dal 1995 al 2006.

$RXA$  esprime la quota delle esportazioni alimentari (materie prime agricole) detenuta dall'Africa e dai singoli raggruppamenti geografici sul mercato dell'UE-25 rispetto a quella detenuta per tutti gli altri prodotti al netto di quelli alimentari (materie prime agricole). Quando l'indicatore è maggiore (minore) dell'unità l'area detiene un vantaggio (svantaggio) competitivo nell'esportazione di prodotti alimentari (materie prime agricole). Similmente,  $RMP$  minore (maggiore) all'unità indica un vantaggio (svantaggio) competitivo nell'importazione degli alimenti (materie prime agricole). Pertanto,  $RTA$  maggiore (minore) di zero esprime una situazione di vantaggio (svantaggio) competitivo netto dell'area considerata in relazione alle materie prime di riferimento.

Le informazioni ottenute da tali indicatori e dall'analisi descrittiva sono state integrate dallo studio delle variabili che possono avere determinato o influenzato la dinamica 1995-2006 delle esportazioni sia di beni alimentari sia delle materie prime agricole. La tecnica usata è la stima di regressione riferita al metodo OLS e le variabili considerate esplicative da sottoporre ai test statistici sono derivate da assunti teorici. Un fattore fortemente limitante tale approfondimento è costituito dall'indisponibilità di dati quantitativi appropriati, specie a livello regionale. Le variabili utilizzabili e assunte come esplicative sono: il Prodotto interno lordo pro-capite (*PILPOP*) della UE-25, in quanto principale determinante del livello e dell'evoluzione della domanda europea rivolta ai beni primari africani; i termini di scambio (rapporto tra l'indice del valore unitario delle esportazioni e quello delle importazioni) mondiali (*TOTmond*) e africani (*TOTafr*) o il *Purchasing Power Index (PPP)* (indice del valore delle esportazioni deflazionato con l'indice di valore delle importazioni) o l'indice di prezzo delle esportazioni africane agricole (*PRagr*) e alimentari (*PRalim*), in quanto espressivi del guadagno unitario, nominale e reale, delle esportazioni; il numero di linee tariffarie (*LNT*) e il numero di linee *duty free (TDF)* come proxy dell'evoluzione delle condizioni strutturali di scambio nei beni primari tra UE-25 ed Africa.

### **3. Il commercio dei beni del settore primario**

Il settore agricolo rappresenta per il continente africano la principale fonte di reddito, di occupazione e di esportazione, sebbene si sia consolidata la forte dipendenza da una o relativamente poche commodity per una larga quota dei guadagni di esportazione (Unctad, 2003).

La performance relativamente debole del comparto primario, in termini di dinamica della produzione alimentare pro-capite e del valore aggiunto medio per occupato, ha implicato una produzione di alimenti che non è riuscita a tenere il passo con la crescita della popolazione, al contrario della media dei PVS. Ciò ha fatto sì che, paesi africani che precedentemente erano auto-sufficienti nel soddisfare la domanda alimentare interna ed anche esportatori, siano divenuti negli ultimi anni importatori netti (World Bank, anni vari). Tale tendenza può in parte spiegare il contenimento del grado di apertura del settore agricolo, passato dal 22,5% del 1995 al 17,5% del 2006, che può essere interpretato come un maggior orientamento della produzione settoriale al mercato interno, anche a causa della pressione demografica e del persistere di acuti problemi di sicurezza alimentare. Tuttavia, non va esclusa la possibilità che a ciò abbia contribuito anche una parziale perdita dell'Africa nella capacità di competere sul mercato internazionale dei prodotti agricoli a causa della composizione merceologica delle esportazioni orientate a beni tradizionali relativamente meno dinamici (Unctad, anni vari). Nonostante l'Africa abbia realizzato un

significativo incremento nello scambio estero, la sua incidenza sulle esportazioni mondiali rimane a livelli marginali: circa il 3% del totale merci, il 3,8% dei beni alimentari e il 4,4% delle materie prime agricole.

Un ulteriore elemento che contraddistingue l'Africa è la quota estremamente contenuta, e peraltro in diminuzione nel confronto 1995-2006, degli scambi intra-trade dei gruppi regionali sul totale di ciascuna area (dal 10,3% all'8,4% per l'Africa; dal 40,7% al 45,9% per i PVS e dal 73,7% al 73,4% per i PS) (WTO, anni vari; WTO, 2007b). Questo risultato, alla luce delle teorie dell'integrazione economica, può essere letto come espressione di una forte similarità delle economie Africane piuttosto che di complementarità. Va tuttavia osservato che ad esso contribuisce in maniera significativa la forte dipendenza dell'Africa, anche per ragioni storiche, dai rapporti di scambio con le realtà esterne al continente, in particolare con l'Europa. Una crescita dello scambio di tipo Sud-Sud, che inverta il trend più recente e riduca il divario rispetto ai PVS, appare auspicabile e potrebbe essere favorita dagli EPA regionali che devono costituirsi, in una prima fase, come unioni doganali.

Nonostante l'Africa abbia realizzato un sostanziale incremento nello scambio estero di prodotti agricoli, la sua incidenza sulle esportazioni mondiali è rimasta praticamente stabile: la quota dei beni alimentari è passata dal 3,7% del 1995 al 3,8% del 2006 mentre quella delle materie prime agricole dal 4,6% and 4,4%. Ben diverso appare tuttavia il quadro dei rapporti con l'UE che è il principale destinatario delle esportazioni africane di beni alimentari (circa la metà delle totali) e di materie prime agricole (oltre 1/3), con quote superiori alla media del continente nell'area centrale ed orientale. Più ridotto è il ruolo dell'Africa come importatore dei beni del primario provenienti dalla UE-25. La ragione di tale differenza è da ascrivere alla tipologia di beni necessari alla sicurezza alimentare della popolazione africana, comparata alla prevalente struttura di produzione dell'Europa che non è presente sul mercato mondiale come esportatore netto di cereali.

La suddetta, parziale asimmetria spiega anche l'evoluzione dei saldi normalizzati nei rapporti di scambio tra Africa ed UE25 per i beni del primario (Tabella 1). Mentre il saldo normalizzato Africa – Mondo per i beni alimentari risulta negativo, similmente al saldo totale, e, aspetto più problematico, con valori crescenti nel corso del tempo, lo stesso riferito all'UE-25 passa da un leggero deficit ad un più consistente surplus. Per le materie prime agricole il saldo positivo si conferma per tutti gli anni considerati ed i partner di riferimento sebbene con alcune differenze di intensità tra le diverse aree geografiche. Il deficit di scambio con il mondo della sezione alimenti appare, per l'Africa nel suo complesso e per alcune delle aree costitutive, come un elemento problematico dello sviluppo e della sicurezza alimentare. Il segno negativo segnala un crescente ricorso

alle importazioni di commodity alimentari di base e la vulnerabilità del continente nel soddisfare i bisogni della popolazione, con una crescente dipendenza dai mercati mondiali che il positivo saldo con l'Europa non è stato in grado di controbilanciare. Tutto ciò enfatizza il punto concernente la sicurezza alimentare e l'agricoltura come centrale nei processi EPA.

Se da un lato l'Africa dipende criticamente dalle dinamiche della domanda e dall'accesso al mercato europeo, dall'altro lato non si verifica il contrario poiché le esportazioni UE dirette all'Africa non superano al 2006 il 3% del totale esportato, per tutte le categorie di merci, agricole e non.

Tabella 1 – Quota esportazioni materie prime agricole e alimentari (X) africane e delle aree geografiche africane in UE-25 sulle totali e saldo normalizzato commercio agricolo e alimentare africano con l'UE-25 e il mondo (1995 – 2000 – 2006)

		1995			2000			2006		
		%X in EU25 su mondiali	SN su UE-25	SN su mondo	%X in EU25 su mondiali	SN su UE-25	SN su mondo	%X in EU25 su mondiali	SN su UE-25	SN su mondo
Africa	Alimentari	50,84	-1,28	-14,84	47,33	0,46	-16,45	49,23	13,18	-15,89
	Agricole	47,26	23,97	22,97	42,85	23,60	23,78	35,54	19,78	28,22
Est	Alimentari	53,73	62,21	39,34	44,85	62,16	34,93	50,07	55,15	16,45
	Agricole	44,74	45,38	28,93	42,22	48,77	40,42	45,55	59,71	40,33
Centro	Alimentari	91,63	-0,54	-22,51	75,04	-44,26	-58,01	75,04	-45,22	-62,99
	Agricole	59,11	85,62	81,74	58,17	82,52	81,87	54,12	76,97	73,20
Nord	Alimentari	54,17	-46,46	-58,21	51,17	-40,69	-54,98	46,53	-23,16	-47,02
	Agricole	45,58	-55,24	-48,28	49,40	-53,30	-49,72	48,73	-62,36	-58,57
Sud	Alimentari	39,62	35,65	11,17	39,06	53,89	17,72	38,04	44,60	4,76
	Agricole	41,32	52,92	33,18	33,23	59,44	42,04	29,43	51,55	29,43
Ovest	Alimentari	71,88	37,34	16,22	61,85	10,25	-2,23	57,14	24,27	-0,32
	Agricole	45,93	81,80	33,18	36,74	59,58	60,59	22,37	69,90	78,54

Fonte: ns. elaborazione dati Unctad, 2008

#### 4 . Termini di scambio e volatilità dei prezzi

I paesi Africani, dipendendo da un numero molto ristretto di esportazioni di commodity primarie, hanno dovuto fronteggiare, più che altri PVS, il problema della instabilità di breve termine dei prezzi delle materie prime, notoriamente più elevata di quella delle merci non-primarie.

L'alta volatilità di prezzo delle principali esportazioni ha aggravato nel corso delle due precedenti decadi, fino agli inizi del 2000, i problemi causati da termini di scambio (*TOT*) declinanti per i paesi *commodity-dependent*. Tale tendenza ha esercitato una continua pressione sui guadagni all'esportazione dei paesi Africani. Una delle principali spiegazioni della insoddisfacente performance del continente in un periodo di tempo

relativamente lungo è, dunque, la significativa perdita di risorse dovuta ad avversi *TOT*. Più che ogni altra regione in sviluppo, la forte dipendenza dell'Africa dalle commodity primarie ha comportato pesanti costi in termini di reddito, indebitamento, investimento, povertà e sviluppo.

Tuttavia, a partire dal 2002, il tendenziale deterioramento dei *TOT* delle materie prime ha registrato un significativo cambiamento con una decisa inversione. L'indice dei prezzi Unctad per le commodity *non-fuel* è salito del 44,8% tra il 2002 ed il 2005 in termini di dollari correnti. I prezzi in termini reali si sono collocati al di sopra del loro trend di lungo termine, anche se sono ancora inferiori ai livelli degli anni '70 e primi anni '80. Per l'Africa tale inversione comporta due rilevanti effetti. Per le aree e per i paesi con deficit alimentare e per tutte le fasce di popolazione che vivono al di sotto o al limite della soglia di povertà la crescita dei prezzi degli alimenti di base importati si traduce in una forte pressione sui livelli di povertà e di sicurezza alimentare, considerata l'elevata quota di reddito destinata al consumo alimentare dei ceti a basso reddito. Per le aree ed i paesi con surplus della bilancia commerciale agro-alimentare l'inversione di tendenza sembrerebbe, invece, offrire nel complesso opportunità di sviluppo grazie ad un incremento nei ricavi di esportazione a parità di volumi esportati. Va tuttavia osservato che un'analisi più puntuale pone dubbi ed interrogativi in merito alla suddetta conclusione, a causa della disomogeneità negli incrementi di prezzo a carico dei singoli prodotti.

Al fine di avere un'informazione più accurata su tale aspetto si è proceduto al calcolo di un termine di scambio che può definirsi correlato alla sicurezza alimentare. Esso è stato ottenuto dal rapporto tra valore unitario di singole esportazioni strategiche dell'Africa e valore unitario della media ponderata dei tre principali cereali importati: grano, riso e mais. L'elaborazione mostra come, a parte alcune eccezioni, nel periodo di svolta delle quotazioni unitarie delle materie prime sul mercato internazionale, i prodotti strategici di esportazione africana (prodotti food tropicali: caffè, cacao e tè, e materie prime agricole: cotone, gomma e legume tropicale), con l'eccezione della gomma e del cacao, hanno visto ridurre il proprio potere di acquisto reale di beni alimentari di base, anche se gli stessi hanno migliorato, rispetto ai decenni passati, la posizione di guadagno relativamente ai beni manufatti e semi-manufatti. Ad esempio, per il caffè il valore dell'indice al 2006 risulta 0,95 e per il cotone 0,69. Il problema della sicurezza alimentare può quindi risultare aggravato dalle attuali tendenze dei prezzi, ponendo una seria ipoteca alla realizzazione di uno degli obiettivi del *Millenium Round*. Da rilevare, inoltre, come già evidenziato, il fatto che mentre i beni agro-alimentari strategici nel modello di esportazione Africana sono prevalentemente diretti all'Europa, le tre materie prime alimentari sono importati soprattutto da altre aree, sicché gli EPA non sembrano poter giocare un decisivo ruolo di riequilibrio

nell'ipotesi che il surriscaldamento dei prezzi delle materie prime abbia un orizzonte di medio - lungo periodo.

## 5. Vantaggi competitivi

La Tabella 2 mostra che l'Africa sembra avere vantaggio comparato nei prodotti primari, inclusi i beni agricoli, principalmente perché relativamente ben dotata in risorse naturali. Questo vantaggio può essere stato rinforzato da distorsioni di *policy*. La combinazione tra PAC e sistema delle preferenze di Cotonou ha potuto creare opportunità di esportazioni nell'UE sia per paesi africani competitivi che meno competitivi per alcuni beni ma anche, e forse prevalentemente, ha potuto determinare una accresciuta competizione nel mercato mondiale da parte delle esportazioni UE sussidiate. L'effetto netto può essere stato quello di rendere i paesi esportatori africani più dipendenti dal mercato UE di quanto altrimenti possibile.

Tabella 2 - Indici di competitività (valori medi 1995/97 – 2004/06)

		Africa	Est	Centro	Nord	Sud	Ovest
<b>Beni alimentari</b>							
1995-1997	RXA	1,241	1,481	2,731	0,823	1,347	2,165
	RMP	0,737	0,718	1,154	0,594	0,531	0,900
	RTA	0,504	0,762	1,577	0,229	0,815	1,265
2004-2006	RXA	1,239	1,588	3,735	0,898	1,094	2,432
	RMP	0,696	0,810	1,021	0,551	0,377	1,008
	RTA	0,543	0,776	2,682	0,346	0,723	1,428
<b>Materie prime agricole</b>							
1995-1997	RXA	1,091	0,992	1,688	0,746	1,377	1,058
	RMP	1,009	0,959	0,961	1,062	0,612	0,835
	RTA	0,082	0,033	0,726	-0,317	0,764	0,223
2004-2006	RXA	0,891	1,104	2,835	0,595	0,761	1,205
	RMP	1,077	1,228	1,355	1,100	0,424	1,024
	RTA	-0,187	-0,125	1,480	-0,504	0,337	0,181

Fonte: ns. elaborazione dati Unctad, 2008

Con riferimento ai beni alimentari, l'indice di vantaggio relativo delle esportazioni destinate all'UE-25 evidenzia, per l'Africa nel suo complesso, una sostanziale stabilità. A livello di sub-aree, mentre il Nord Africa, come era da attendersi, mostra uno svantaggio competitivo nelle esportazioni di alimenti, tutte le altre aree hanno valori dell'indicatore maggiori dell'unità, ma con dinamiche differenti nel corso del tempo. Soprattutto l'area centrale africana segna un incremento del vantaggio c competitivo.

Più differenziato è il quadro relativo allo scambio di materie prime agricole, con la conseguenza che la riduzione del vantaggio comparato dal lato delle esportazioni, combinato con la crescita dello svantaggio competitivo nelle importazioni, si traduce in un ribaltamento piuttosto rilevante della situazione netta. L’Africa passa da un vantaggio netto, seppur contenuto, negli scambi di materie prime agricole con l’UE al 1995 ad uno svantaggio competitivo netto al 2006. L’analisi supporta l’operare di un vantaggio competitivo dell’Africa nelle esportazioni di beni alimentari, meno rilevante nelle materie prime agricole, rispetto alle esportazioni delle altre merci nello scambio con l’Europa.

Il calcolo degli indici di intensità commerciale (Tabella 3) conferma, anche per le sub-aree, le risultanze precedenti. Sul versante delle importazioni di materie prime alimentari dell’Africa dall’UE-25 i flussi commerciali risultano inferiori di quanto atteso dal ruolo di esportatore che l’Unione Europea gioca nel commercio internazionale. Al contrario, per le esportazioni all’UE il peso dell’Africa risulta superiore a quello detenuto nel mercato mondiale. Per le materie prime agricole i flussi di scambio Africa – UE risultano superiori, sia dal lato delle importazioni che delle esportazioni per l’Africa, rispetto all’importanza del partner nel commercio dell’aggregato di beni considerati.

Tali risultanze permettono di caratterizzare ulteriormente lo stato e l’evoluzione dei rapporti di scambio tra le due entità nei due gruppi di beni del settore primario. Le esportazioni africane sono di preferenza rivolte all’Unione Europea con un’incidenza media superiore rispetto ad altre destinazioni, mentre le importazioni di beni alimentari dell’Africa risultano dipendere relativamente meno dall’Europa rispetto alla media proveniente da altre aree mondiali, come evidenziato anche dall’analisi dei diversi andamenti dei saldi della bilancia food rispettivamente con l’UE e con il mondo. La dipendenza strategica dell’Africa da importazioni di commodity di base alimentari, quali cereali, per il sostentamento della propria popolazione fa sì che altre aree mondiali detengano un ruolo relativamente più preminente della UE che, a sua volta, è un importatore netto degli stessi beni a livello internazionale. Conseguentemente, l’asimmetria tra Africa ed UE nelle rispettive condizioni di competitività è sostanzialmente dovuta ad una differente combinazione di beni compresi nell’aggregato alimentare e ad un diverso grado di elaborazione degli stessi. L’Africa esporta prevalentemente materie prime, molte delle quali, anche per l’esistenza di pratiche di *tariff escalation* adottate dall’Europa, sono trasformate fuori del continente (caffè, cacao, tè, etc.), mentre la UE esporta prevalentemente beni alimentari con grado relativamente elevato di trasformazione.

Tabella 3 – Dinamica dell’Indice di intensità delle importazioni e delle esportazioni di beni alimentari e materie prime agricole africane (MI, XI) e dell’UE-25 (Mieu, Xeu) (1995-2006)

		Africa	Est	Centro	Nord	Sud	Ovest
		<b>Beni alimentari</b>					
1995-1997	Mieu	71,01	68,44	114,29	72,28	49,21	90,74
	XIeu	58,19	13,12	156,19	163,87	20,17	43,76
	XI	78,52	54,90	130,46	78,68	50,55	96,32
	MI	127,09	127,61	212,60	131,80	91,42	168,06
2004-2006	Mieu	62,12	58,35	87,28	67,60	51,93	68,99
	XIeu	47,74	18,06	190,06	99,95	12,76	50,39
	XI	59,88	41,75	91,91	64,60	30,84	77,87
	MI	116,46	112,60	170,32	129,92	101,20	133,88
		<b>Materie prime agricole</b>					
1995-1997	Mieu	94,23	83,27	106,67	94,83	75,71	79,23
	XIeu	76,18	51,07	80,91	92,19	41,39	63,63
	XI	115,52	111,79	130,31	149,33	66,76	102,33
	MI	166,55	150,68	192,91	169,21	136,46	143,16
2004-2006	Mieu	68,11	66,68	94,57	65,66	55,58	58,09
	XIeu	72,51	43,31	90,01	91,37	25,38	64,30
	XI	103,92	97,40	142,72	144,95	40,19	101,69
	MI	114,68	115,90	164,52	112,78	96,35	100,74

Fonte: ns. elaborazione dati Unctad, 2008

## 6. I fattori di influenza delle esportazioni africane nell’UE-25

Le differenti performance degli indici sia tra i due gruppi merceologici del settore primario sia tra le regioni del continente pongono la questione di individuare quali possano essere state le forze sottostanti i cambiamenti nei modelli di esportazione. Tale questione esula dagli obiettivi del presente lavoro; tuttavia, appare plausibile ammettere che nel dinamismo dei vantaggi competitivi, specie nel caso dell’aggregato alimentare, abbiano svolto un ruolo anche i processi di più spinta liberalizzazione degli scambi collegati sia agli accordi di Lomè e Cotonou che agli esiti dell’Uruguay Round, riducendosi gli ostacoli ad una piena manifestazione delle condizioni competitive di base.

L’utilizzo di una procedura estimativa di *stepwise* ha consentito di individuare le variabili statisticamente significative nello spiegare la dinamica delle esportazioni di beni alimentari e di materie prime agricole africane nell’UE-25 tra il 1995 e il 2006 (Tabella 4 e 5).

Nonostante il numero relativamente ristretto di variabili presunte causali utilizzate, nei diversi casi analizzati le stime di regressione hanno mostrato

Tabella 4 – Variabili esplicative delle esportazioni alimentari africane nell'UE-25 (stime OLS)

	<b>Africa</b>	<b>Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Nord</b>	<b>Sud</b>	<b>Ovest</b>
Intercetta	13,52 (14,92)***	-38,62 (-4,28)***	17,84 (8,04)***	10,26 (28,36)***	7,95 (19,88)***	16,22 (7,54)***
PILPOP	0,76 (7,06)***			1,32 (11,20)***	0,80 (4,02)***	0,56 (1,96)*
PPP					0,49 (2,47)**	
TOTmond		11,52 (5,89)***				
PRalim	0,32 (2,49)**					
LNT	-0,19 (-2,64)**		-0,62 (-2,19)*			-0,40 (-1,94)*
TDF					0,45 (2,06)*	
R <sup>2</sup>	0,95	0,79	0,35	0,93	0,98	0,63
F-stat.	44,87***	34,69***	4,78*	125,4***	96,9***	6,74**

\* significatività 90% \*\* significatività 95% \*\*\*significatività 99%

Tabella 5 – Variabili esplicative delle esportazioni di materie prime agricole africane nell'UE-25 (stime OLS)

	<b>Africa</b>	<b>Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Nord</b>	<b>Sud</b>	<b>Ovest</b>
Intercetta	1,61 (0,30)	8,62 (21,89)**	-50,91 (-3,69)***	5,03 (2,40)**	7,17 (4,21)***	4,29 (2,08)*
PILPOP		0,62 (3,16)**				
PPP		0,49 (4,28)***				
TOTmond			13,89 (4,66)***			
TOTafr				1,63 (3,58)***		
PRagr	2,95 (2,43)**				1,07 (3,29)**	1,99 (4,29)***
TDF					0,31 (1,83)	
R <sup>2</sup>	0,40	0,94	0,71	0,59	0,59	0,67
F-stat.	5,19**	57,97***	21,68***	12,82***	5,64**	18,37***

\* significatività 90% \*\* significatività 95% \*\*\*significatività 99%

un elevato  $R^2$ . Tra le variabili che sembrano spiegare le performance nel periodo 1995-2006 delle esportazioni africane di alimenti e materie prime agricole alla UE-25 si annovera la crescita del PIL pro capite dell'Europa, i cambiamenti nel numero di linee tariffarie o l'incremento del numero di prodotti agricoli *duty free*, il prezzo dell'unità di esportazione, considerato talora in termini nominali, tal'altra in termini reali.

Per l'Africa nel suo complesso il modello sembra dare risultati più soddisfacenti per i beni alimentari che per le materie prime agricole, sia per la variabilità spiegata ( $R^2$ ), molto più elevata, sia per il numero di variabili statisticamente significative. L'analisi di correlazione mostrerebbe che il modello esplicativo della performance delle esportazioni possa essere diverso per le due tipologie di beni del settore primario e che le esportazioni di materie prime agricole dipendono probabilmente da fattori non individuati dalla analisi. Un supplemento di ricerca futura volto a dare una spiegazione di tale difformità sembrerebbe auspicabile.

## 7. Conclusioni

L'analisi sviluppata ha consentito di porre in evidenza, tra gli altri aspetti, l'assenza di significativi mutamenti nella composizione strutturale delle esportazioni dell'Africa (*commodity dependence*) diversamente dall'aggregato PVS; una perdita di quote di mercato nelle esportazioni di materie prime a vantaggio di altri paesi in sviluppo; un ruolo tuttora rilevante dei beni del settore primario, anche se in diminuzione rispetto alle materie prime non agricole; un peggioramento del saldo negativo nello scambio di beni alimentari con il resto del mondo, ma divenuto positivo nei confronti della UE-25 la quale, però, non riesce a controbilanciare la crescente dipendenza del continente dal mercato mondiale; il ruolo di partner privilegiato dell'Unione Europea come mercato di sbocco.

Quest'ultimo risultato non è solo ascrivibile ai legami storici tra Europa ed Africa e alle differenti tipologie di beni su cui si basano i settori produttivi nei due continenti, ma anche all'impatto esercitato dagli accordi che si sono venuti succedendo nel corso del tempo, in particolare gli accordi tra Europa ed ACP che hanno facilitato gli scambi, anche attraverso una differente modulazione di pratiche preferenziali di accesso.

Nonostante handicap strutturali che collocano l'Africa in una posizione di svantaggio competitivo dinamico comparato ad altre regioni in sviluppo, l'analisi ha mostrato una sostanziale tenuta e, per talune macroaree, un incremento nel posizionamento competitivo delle esportazioni di materie prime alimentari destinate alla UE relativamente alle altre merci. Il vantaggio competitivo osservato può essere imputabile, oltre che alla dotazione di risorse naturali dell'Africa, anche all'operare di distorsioni consistenti in trattamenti preferenziali nello scambio paesi ACP – UE. Le difficoltà del continente a superare vincoli strutturali e modernizzare il

settore agricolo, combinate con l'alto costo del trading ha, invece, determinato una dinamica di relativo ridimensionamento nel vantaggio competitivo delle esportazioni di materie prime agricole all'UE. In tal caso, la perdita di quote di mercato è anche il risultato di alti sussidi e supporto domestico per produttori meno competitivi, oltre che negli Usa, anche in Europa, come nel caso del cotone (Oxfam, 2002).

In merito alle prospettive per gli scambi del settore agricolo Africa – UE occorre anche considerare l'impatto della recente riforma PAC che opera una traslazione dai sussidi legati alla produzione e prezzi ai trasferimenti di reddito. Da questa angolatura, la revisione della politica comunitaria in campo agricolo può essere considerata uno sviluppo favorevole, dato che ai tradizionali sistemi di supporto agricolo nei paesi sviluppati si sono imputate serie conseguenze per l'Africa, specificamente nel raggiungere gli obiettivi di riduzione della povertà (World Bank, anni vari). La riforma PAC, tuttavia, non è focalizzata sullo scambio, non contenendo alcuna disposizione sulle tariffe o su un miglioramento negli accessi di mercato per le esportazioni agricole africane. Il nuovo modello di supporto agli agricoltori europei non appare in grado di innescare effetti consistenti sullo scambio agricolo complessivo dell'UE, in quanto né decrementa la produzione né incrementa l'accesso di mercato. Tuttavia, esso può erodere le preferenze africane in quanto gli esportatori all'UE hanno beneficiato dalla precedente PAC di prezzi artificialmente alti. Inoltre, la riforma PAC può influenzare il volume ed il prezzo delle esportazioni UE, per mezzo della erosione, o eliminazione, dei sussidi all'esportazioni agricole europee, con una conseguente spinta all'aumento dei prezzi mondiali. L'impatto assoluto sui prezzi mondiali può essere piuttosto limitato, come stimato da diverse simulazioni econometriche, ma potrebbe essere sostanziale per alcuni stati Africani, quelli meno sviluppati e caratterizzati da deficit alimentare. D'altra parte, ciò si tradurrebbe in una minore competizione per gli esportatori Africani nel proprio mercato domestico e regionale. L'effetto netto, perciò, sarà il risultato di un insieme di perdite e di guadagni potenziali, con una bilancia differenziata non solo tra paesi, ma per uno stesso paese con effetti contemporaneamente sia positivi che negativi (Unctad, 2003).

A migliorare le condizioni di accesso al mercato Europeo per le esportazioni agricole Africane, sopperendo ai limiti della riforma PAC su questo versante, interviene il processo di creazione di una FTA tra Africa ed UE. Sebbene le EPA non siano semplicemente delle aree di libero scambio, dovendo inglobare anche una dimensione di sviluppo, alcuni dei loro caratteri, quali la liberalizzazione reciproca tra i membri, coincidono con quelli degli FTA. La questione chiave è chiedersi se le riduzioni tariffarie risulteranno realmente in più basso prezzo domestico di importazioni con i conseguenti effetti di *trade creation*, *trade diversion* e

trasferimento di reddito dal governo (derivante dalla riduzione delle tasse commerciali) ai cittadini (attraverso più bassi prezzi). L'impatto di una EPA sarà in parte determinato dall'incisività nell'influenzare il prezzo interno delle importazioni, oltre che da altri fattori quali eventi globali, caratteristiche strutturali dei paesi implicati e dei canali di offerta, ed altro.

Per i prodotti agricoli che vanno alla UE dai paesi africani, tuttavia, non va enfatizzato l'impatto delle riduzioni/eliminazioni tariffarie, pur prevedibilmente positivo. Le tariffe sovente non costituiscono il principale problema, poiché quasi tutti i paesi Africani beneficiano già di un accesso di mercato *duty-free* o a condizioni privilegiate per molti prodotti sotto l'egida di Lomé. Sono, invece, gli standard SP altamente tecnici che costituiscono un problema reale, perché adeguarsi ad essi richiede rilevanti investimenti nella infrastruttura scientifica e tecnologica, spesso raramente disponibili nella maggior parte dei paesi Africani.

Gli accordi tra UE e competitori dei paesi Africani, che prevedano un trattamento equivalente, possono erodere od annullare parte degli effetti positivi per l'Africa attraverso processi di *trade diversion*. Gli effetti netti di una EPA saranno fortemente influenzati dai cambiamenti delle politiche commerciali introdotti per altre ragioni, quali quelli conseguenti dall'esito del Doha Round dell'OMC o da decisioni autonome da parte degli stati. Una spinta alla liberalizzazione dello scambio agricolo a livello mondiale sotto l'egida dell'OMC potrebbe ridurre i potenziali vantaggi degli EPA per le esportazioni africane all'UE. Inoltre, vanno considerate le possibili minacce da parte delle esportazioni UE, concorrenziali con la produzione domestica africana, conseguenti l'applicazione del principio di reciprocità negli EPA. Tali impatti risulteranno, tuttavia, modesti se nel periodo previsto per la riduzione delle barriere tariffarie sulle importazioni dalla UE a livelli non-vincolanti, gli stati si sono già impegnati in sostanziali processi di liberalizzazione.

Gli schemi di integrazione regionale devono porsi il problema della sicurezza alimentare come centrale alla lotta alla povertà. La Fao ha identificato un insieme di strategie necessarie perché gli EPA possano incoraggiare la sicurezza pro-povero. Esse includono facilitazioni commerciali, l'armonizzazione delle politiche agricole nazionali ed il supporto a Programmi Speciali Nazionali per la sicurezza alimentare (Fao, 2003).

I recenti miglioramenti nei termini di scambio delle merci del primario, che, tuttavia, per l'Africa stanno comportando una negativa pressione sul potere di acquisto del povero non compensata da una migliorata capacità di importazione di beni alimentari di base, non devono, in ogni caso, significare una minore attenzione strategica dei paesi esportatori di materie prime alle necessità di diversificazione e di cambiamento strutturale delle esportazioni. Le sfide della *commodity dependence* richiedono azione su

diversi fronti con l'obiettivo globale di affrontare i vincoli strutturali delle economie dei paesi Africani. Sebbene le condizioni agricole varino ampiamente tra i paesi del continente, la maggior parte di essi condivide caratteristiche negative quali alta variabilità delle produzioni, rese relativamente basse e dipendenza sulle esportazioni primarie con bassa elasticità di reddito ed alta volatilità di prezzo. Ciò significa che con l'avanzamento del processo di integrazione dei mercati agricoli globali, l'agricoltura di questi paesi rischia di divenire meno competitiva e più marginalizzata. Nella prospettiva di un rinnovato quadro dei rapporti tra Africa ed UE, lo sviluppo e l'innalzamento del livello di produttività della agricoltura Africana deve divenire elemento centrale delle strategie di cooperazione ed intervento.

### **Bibliografia essenziale**

Drysdale P., Granaut R. (1982), Trade Intensities and the Analysis of Bilateral Trade Flows in a Many-country World: A Survey, "Histotsubashi Journal of Economics", 22(2):62-84.

English H.B.P., Matoo A. (2003), *Development, Trade and the WTO: A Handbook*, World Bank, Washington, D.C..

Fao (2003), *Regional integration and food security in developing countries*, Training Materials for Agricultural Planning 45, Fao, Roma.

Fao (2006), *The agricultural dimension of the ACP-EU economic partnership agreements*, Fao, Roma.

Fao, Fao-Oecd (2007), *Agricultural outlook 2007-2016*, Fao, Roma.

Oxfam (2002), Cultivating poverty: the impact of US cotton subsidies on Africa, Oxfam Briefing Paper, n. 30, [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org).

Unctad (2003), *Economic Development in Africa, Trade Performance and Commodity Dependence*, Unctad, N. Y..

Unctad (2008), *Handbook of Statistics 2007*, [www.unctad.org](http://www.unctad.org)

Unctad (anni vari), *Trade and Development Report*, Unctad, N. Y..

Vollrath T.L. (1991), A Theoretical Evaluation of Alternative Trade Intensity Measures of Revealed Comparative Advantage, *Weltwirtschaftliches Archiv*, 130: 265-79.

World Bank (anni vari), *Africa development Indicators*, World Bank, Washington, D.C..

WTO (2007a), *World Tariff Profiles*, [www.wto.org](http://www.wto.org).

WTO (2007b), *World trade report 2006*, [www.wto.org](http://www.wto.org).

WTO (anni vari), *International Trade Statistics*, [www.wto.org](http://www.wto.org).